

**Generale
Bonifazio Incisa
di Camerana**



ESERCITO DI OGGI ESERCITO DEL FUTURO

**RIVISTA
MILITARE**

**e
v
o
l
u
z
i
o
n
e
i
n
v
o
l
u
z
i
o
n
e
?**

 **RIVISTA
MILITARE**

Direttore responsabile:
Giovanni Cerbo

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del registro con decreto 7-6-49.

Pubblicazione curata da Massimiliano Angelini

***Il 20 giugno 1996,
presso il Centro Alti Studi
per la Difesa, il Generale
Bonifazio Incisa di
Camerana, Capo di Stato
Maggiore dell'Esercito,
ha tenuto una conferenza
sul tema «Esercito di oggi,
Esercito del futuro:
evoluzione o involuzione?».
Questo fascicolo
riporta il testo integrale
dell'intervento.***

Il Gen. Bonifazio Incisa di Camerana è nato il 19 febbraio 1934 a Novara.

Ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione d'Arma di Torino. Tenente e Capitano nel 131° Artiglieria di Vercelli, è stato anche istruttore presso l'Accademia di Modena dal 1959 al 1960. Ha frequentato la Scuola di Guerra di Civitavecchia, l'Istituto Stati Maggiori Interforze ed il corso di Stato Maggiore in Gran Bretagna. Ha comandato il 1° gruppo del 7° Reggimento Artiglieria ed è stato Vice Comandante della Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli» e, dal 1983 al 1985, Comandante della Brigata motorizzata «Cremona».

Ha svolto incarichi di Stato Maggiore presso il Comando del 5° Corpo d'Armata di Vittorio Veneto e presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, dove è stato Capo Sezione Personale e Capo della Segreteria di Stato Maggiore del Sottocapo di Stato Maggiore.

Successivamente, ha ricoperto gli incarichi di Vice Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa, dal 1980 al 1983, e di Vice Capo Divisione Operazioni di SHAPE, dal 1985 al 1988. Ha ricoperto l'incarico di Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa dal maggio 1988 all'aprile 1992. Ha poi assunto il Comando della Regione Militare Nord-Ovest in Torino.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito



Dal 22 ottobre 1993 è Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Ha ricevuto nel corso della sua carriera le seguenti onorificenze: Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana; Medaglia Mauriziana per dieci lustri di carriera militare; Medaglia d'Oro della Croce Rossa Italiana; Medaglia Militare al Merito di Lungo Comando; Croce d'Oro con stellette per anzianità di servizio. Parla correttamente la lingua inglese. È sposato ed ha due figli.

Premessa

Qualche mese fa, riflettendo sul tema di questo intervento, avevo pensato di parlare della politica di ammodernamento dei mezzi e dei materiali dell'Esercito.

Argomento che avrebbe idealmente completato la «trilogia»

da me iniziata due anni orsono con l'analisi delle risorse umane e proseguita, lo scorso anno, con il quadro delle esigenze finanziarie indispensabili per avviare il progetto di rinnovamento della Forza Armata. Tuttavia, in un momento in cui le questioni fondamentali per il riassetto dell'Esercito sono ancora in discussione, in termini di scelte concettuali, ritengo preferibile portare l'attenzione su argomenti di maggiore attualità.

La politica dei materiali, infatti, per quanto interessante, non rappresenta, oggi, il problema essenziale della Forza Armata.

Il futuro dell'Esercito è prima di tutto determinato dalle scelte in termini di ruolo e compiti da assolvere. Scelte che non ricadono totalmente nelle responsabilità dei Capi militari.



IL QUADRO DELLA SITUAZIONE

Bisogna riconoscere che in questi ultimi anni il quadro di riferimento entro cui attuare i nostri programmi è stato alquanto incerto.

Prova ne sia che il Nuovo Modello di Difesa, dopo quasi cinque anni dalla sua prima stesura, è ancora arenato lungo l'intricato percorso dell'approvazione parlamentare.

Non a caso, già lo scorso anno, in questa stessa sede, dissi chiaramente che non era ormai più tempo per ulteriori indecisioni e ritardi, al fine di non perdere un'altra occasione per realizzare, finalmente, una riforma concreta e credibile dell'Esercito.

Oggi sembra che qualcosa, rispetto ad allora, stia cambiando. Sempre più spesso si sente parlare dei problemi inerenti alla politica di difesa della Nazione e della fisionomia che la Forza Armata dovrà assumere nel futuro.

Tuttavia, ho la sensazione che l'attuale dibattito sia incentrato su questioni che, per quanto importanti, sono pur sempre conseguenti a decisioni di più ampio respiro.

Intendo riferirmi, ad esempio, alle proposte relative alla durata della ferma di leva, messe in sistema con l'istituzione del servizio civile.

Si tratta, indubbiamente, di argomenti attuali e molto delicati, ma ritengo che debbano essere affrontati solo allorquando saranno definiti i compiti ed il ruolo da assegnare all'Esercito del futuro.

Abbiamo bisogno, in altri termini, di poter contare su un quadro di riferimento fatto di certezze. Ed oggi, l'unica vera certezza è che da circa sei mesi abbiamo una Brigata impegnata in Bosnia, con più di



2 000 uomini, tutti professionisti, e oltre 1 000 mezzi. Missione che può essere assunta come punto di partenza per il miglioramento. La conferma, cioè, che la strada – che abbiamo già intrapreso per presentare alle sfide del terzo millennio una Forza Armata rinnovata – è quella giusta.

In realtà, la missione nella ex Jugoslavia è soltanto il culmine di una serie di attività alle quali, negli ultimi anni, abbiamo partecipato.

Dal 1992 ad oggi, infatti, nonostante le sempre minori disponibilità materiali e finanziarie, l'Esercito ha visto aumentare i propri impegni operativi come mai accaduto dalla fine del secondo conflitto mondiale. Non vi è stato anno nel quale i colori delle nostre Unità non siano stati spiegati in attività operative complesse, in Italia ed all'estero. Basti pensare che, sempre



...dal 1992 ad oggi, il totale degli uomini dell'Esercito impiegati nelle diverse operazioni ammonta a più di 150 000. Un numero che parla da solo...

dal 1992 ad oggi, il totale degli uomini dell'Esercito impiegati nelle diverse operazioni ammonta a più di 150 000. Un numero che parla da solo e che indica chiaramente che, per noi, il futuro è già cominciato.

Se quindi vi dovrà essere una trasformazione, essa dovrà avvenire sulla base di quanto già esiste e funziona, migliorando gradualmente laddove è necessario.

LE CONDIZIONI ESTERNE ALLA TRASFORMAZIONE

Tuttavia, questo radicale mutamento di immagine e di contenuti è avvenuto senza eccessivi clamori, al cospetto di élites culturali ancora scarsamente sensibili ai problemi della difesa nazionale ed alle esigenze dei suoi uomini in armi, anche se avvertiamo sempre più il consenso della gente comune.

Anzi, paradossalmente, proprio nello stesso periodo dei grandi cambiamenti, l'Esercito ha dovuto affrontare anche la pressione psicologica di una serie di attacchi, spesso violenti, sferrati dalle cronache, come ad esempio in occasione dei recenti casi denominati col termine Militaropoli, per i quali, ahimé, non siamo completamente incolpevoli.

Fiumi di parole sono stati scritti sull'utilità, affidabilità e moralità degli uomini in uniforme, proprio nel momento più critico del loro maggiore impegno e in presenza di





non trascurabili ansie per le trasformazioni in atto.

In una tale situazione, caratterizzata quindi da forti contraddizioni, i nodi da sciogliere sono ancora tanti e non riguardano solo il campo squisitamente tecnico dei provvedimenti da prendere in termini di unità, di mezzi e di strutture.

Essi vanno ben oltre, perché affondano le radici in decenni di disattenzioni che hanno determinato la mancanza di un vero progetto a lungo termine volto a dare efficienza all'Esercito.

Allora, se l'imperativo dichiarato da molti è quello di costruire una Forza Armata in grado di operare, occorre fare un po' di chiarezza proponendo soluzioni concrete e fattibili.

L'alternativa, come ho già detto altre volte, sarebbe la definitiva scomparsa dell'Esercito quale strumento di difesa credibile ed impiegabile. Cioè la sua graduale «involuzione». In altre parole, è giunto il momento di chiederci:

- con le risorse oggi disponibili quale Esercito possiamo costruire per il futuro?

- con quali regole organizzarlo?

- tali regole dovranno o no essere compatibili con il ruolo di una organizzazione militare?

Oppure dovremo continuare, come adesso, nel gioco delle parti, magari «bluffando»?



...se l'imperativo dichiarato da molti è quello di costruire una Forza Armata in grado di operare, occorre fare un pò di chiarezza...



Quale Esercito

Cominciamo col rispondere al primo quesito. Sulla base delle linee programmatiche del Nuovo Modello di Difesa e nonostante dal progetto originale siano scomparsi i previsti finanziamenti aggiuntivi,

lo Stato Maggiore dell'Esercito ha elaborato un piano di ristrutturazione, agendo su due aspetti di maggiore rilievo: la riconfigurazione dello strumento operativo e il reclutamento dei Volontari.

LA RICONFIGURAZIONE DELLO STRUMENTO OPERATIVO

In particolare, per quanto riguarda lo strumento operativo, a processo ultimato, la Forza Armata potrà disporre di:

- 5/6 Brigate basate su personale volontario, da impiegare «fuori area» per operazioni complesse anche a carattere conflittuale (*Peace Keeping, Peace Enforcing*);

- 7/8 Brigate, incentrate su personale di leva, da impiegare prevalentemente nell'ambito dei confini nazionali. Anche se queste ultime unità, a mio avviso, potrebbero essere utilmente impiegate pure fuori dei confini nazionali – evidentemente su base volontaria – in missioni a preminente contenuto umanitario. Voglio dire che per operazioni del tipo «Pellicano» (Albania) i reparti di leva potrebbero andare benissimo.

Lo strumento operativo così configurato comporterà l'impiego di circa 7 000 Ufficiali, 20 000 Sottufficiali e 80 000 militari di truppa. Questi ultimi, a loro volta, ripartiti in circa 36 000 Volontari e 44 000 militari di leva.

Questa ipotesi di strumento, che, ripeto, è riferita solo alle forze operative e quindi non tiene conto della organizzazione territoriale, scolastica e logistica, è quanto, al mo-



mento, possiamo fare sia per ottemperare ai compiti a noi attribuiti sia per onorare gli impegni assunti in campo internazionale.

Si tratta evidentemente di un piano «contingente» e «transitorio», semplicemente volto ad avviare seriamente i cambiamenti, senza perdite di tempo ed in attesa delle definitive decisioni politiche.

Bisogna inoltre specificare che, per quanto riguarda le unità composte da personale di leva, tutti i calcoli relativi agli organici sono stati fatti tenendo conto che la durata della

ferma rimanga di 12 mesi.

Una pur piccola riduzione della ferma, anche di soli 2 o 3 mesi, comporterebbe adeguamenti strutturali.

Si avrebbe, in altri termini, un'unica alternativa:

- o mantenere la stessa operatività, per rispettare gli impegni internazionali, aumentando il numero degli incorporati, con conseguente lievitazione dei costi;

- oppure, accettare una riduzione di operatività, da rinegoziare comunque con i *partner* alleati.

Nel caso invece di una forte riduzione della durata della ferma di leva, o addirittura dell'abolizione della coscrizione obbligatoria, tale modello non sarebbe più valido, ma andrebbe completamente riscritto.

IL RECLUTAMENTO DEI VOLONTARI

Passiamo ora ad esaminare il secondo settore d'intervento nel quale la Forza Armata sta operando: quello dei Volontari.

A premessa, è opportuno ribadire che un buon reclutamento dei Volontari costituisce, da qui ai prossimi anni, l'obiettivo fondamentale e il futuro stesso dell'Esercito.

Infatti, con l'introduzione del già citato Decreto Legislativo 196/95, i Volontari in Ferma Breve e in Servizio Permanente rappresentano l'unica fonte di alimentazione rispettivamente per il ruolo dei Volontari in Servizio Permanente e dei Sergenti.

Al momento, l'Esercito dispone di circa 11 000 Volontari.

Con le risorse economiche dispo-



nibili, per quest'anno abbiamo previsto di reclutare circa 4 000 Volontari in Ferma Breve, attingendo sia dai militari di leva (2 400 unità) sia dai giovani provenienti dalla vita civile (1 600 unità).

Sono inoltre stati banditi i primi due concorsi per l'immissione nei ruoli dei Volontari in Servizio Permanente (1 700 unità) e dei Sergenti (500 unità).

Questi, in sintesi, i principali sentieri lungo i quali la Forza Armata si sta muovendo.

Allo stato dei fatti l'obiettivo da perseguire resta, quindi, quello di realizzare uno strumento misto, basato sul binomio Volontari-coscritti, con una durata della ferma di leva compatibile con lo svolgimento di compiti militari.

CONFRONTO CON ALTRE NAZIONI

Considerando che i futuri scenari di impiego più probabili comporteranno una sempre maggiore cooperazione internazionale in materia di difesa, vediamo, proprio sull'aspetto inerente al sistema di reclutamento, come le altre Na-

zioni si sono attrezzate.

Soprattutto quelle a noi paragonabili come «peso» economico, industriale e demografico quali, ad esempio, Francia, Germania e Spagna.



...il presupposto base resta quindi quello di realizzare uno strumento misto, basato sul binomio Volontari-coscritti...



Francia

In Francia l'attuale sistema di reclutamento è di tipo misto e prevede:

- Volontari a lunga ferma, con una forza pari a circa 30 000 uomini;
- Volontari per il servizio di leva prolungato, con ferma biennale, pari ad una forza di circa 26 000 uomini. Questi ultimi possono essere impiegati anche in operazioni militari «fuori area»;
- militari di leva con una durata della ferma pari a 10 mesi.

La percentuale dei Volontari ammonta a circa il 30% degli effettivi di truppa, per un totale di 56 000 uomini.

Comunque, nella Patria storica della coscrizione obbligatoria, è stato recentemente avviato un piano di ristrutturazione che, oltre a prevedere per la fine del corrente anno una drastica riduzione degli effettivi, sembra contemplare addirittura anche l'abolizione del servizio di leva ed il passaggio completo al volontariato.

Germania

Anche l'Esercito tedesco prevede attualmente una forma di reclutamento misto, con una percentuale di personale volontario pari a circa il 20% degli effettivi di truppa (25 000 uomini).

Inoltre è stata recentemente approvata la legge sulla durata del servizio militare che ha ridotto la ferma di leva a 10 mesi.

Tuttavia, al militare che ha prestato servizio obbligatorio è offerta la possibilità di svolgere un ulteriore periodo di ferma volontaria, va-

riabile da 2 a 13 mesi, al fine di partecipare ad eventuali missioni al di fuori del territorio nazionale.

Spagna

La Spagna, infine, pur mantenendo un Esercito di tipo misto, ha già da tempo avviato un efficace programma di reclutamento dei Volontari per arrivare, entro il 2000, a 27 000 unità, pari a circa il 30% degli effettivi di truppa.

Attualmente la durata del servizio di leva è di 9 mesi.

Ma abbiamo letto proprio negli ultimissimi giorni che, anche in questo Paese, il servizio di leva probabilmente ha il tempo contato.

CONSIDERAZIONI

Questa breve carrellata «oltre confine» ci permette di fare alcune riflessioni.

In primo luogo, vediamo che, in sostanza, non c'è un'unica soluzione per le diverse realtà nazionali, anche se, a fattor comune, esiste un *trend* di crescita della componente volontaria.

In secondo luogo, la componente di leva viene comunque mantenuta entro limiti temporali di ferma compatibili con i compiti militari da assolvere (10-9 mesi).

In terzo luogo, laddove si consideri di passare rapidamente da un



Esercito di tipo «misto» ad uno di tutti Volontari, occorre poter disporre, da subito, come ad esempio in Francia, di una consistente componente professionale. Ciò al fine di non subire flessioni nei livelli di operatività.

Infine, notiamo che i principali compiti di difesa degli interessi nazionali, che comportino interventi oltre confine, sono devoluti ad unità composte esclusivamente da Volontari.

Tornando più direttamente alla nostra situazione, come già spesso ho avuto modo di affermare, non ho preclusioni di sorta per entrambi i sistemi: Esercito misto o di tut-

ti Volontari.

In caso di Esercito misto, però, occorre considerare che la durata della ferma di leva sarà un parametro importantissimo per valutare l'operatività dei reparti formati da coscritti.

Mi spiego.

Se per ipotesi tale durata dovesse scendere, ad esempio a 6 mesi, è bene chiarire da subito che tali reparti non avrebbero per noi alcuna utilità. Anzi, assorbirebbero risorse destinabili a quelli formati da Volontari, senza fornire alcun ritorno significativo.

In sostanza, impiegheremmo anche malamente le poche risorse disponibili.

Se si volesse pertanto adottare una tale scelta, questi uomini dovrebbero essere impiegati per altri compiti, non tipicamente militari.

Magari destinandoli ad integrare

...in caso di Esercito misto, però, occorre considerare che la durata della ferma di leva sarà un parametro importantissimo per valutare l'operatività dei reparti formati da coscritti...

particolari settori della Protezione Civile, a sua volta inquadrata in quel più ampio comparto che potrebbe essere rappresentato dal Servizio Civile.

Naturalmente, in siffatta ipotesi, che comunque resta tutta da studiare, gli oneri finanziari dovrebbero essere ridistribuiti, al fine di non gravare sulle già insufficienti risorse destinate all'Esercito.



Professionisti di qualità

Vorrei inoltre sottolineare che in entrambe le soluzioni – Esercito misto o di Volontari – è indispensabile creare le premesse per arruolare professionisti di qualità. E quando dico professionisti, mi riferisco non solo ai Volontari, ma anche agli Ufficiali e ai Sottufficiali.

Anzitutto occorrerà dotarsi di un'ottima organizzazione di reclutamento. Inoltre, bisognerà avere la possibilità di scegliere tra aspiranti motivati, proponendo il «prodotto Esercito» con offerte competitive con il mercato del lavoro.

SISTEMA DI RECLUTAMENTO

Per quanto riguarda il primo aspetto – quello cioè relativo all'organizzazione di reclutamento – particolare importanza dovrà assumere la realizzazione di una struttura capillarmente distribuita sul territorio.

Penso ad un'organizzazione simile, ad esempio, a quella esistente negli Stati Uniti, ove vi sono più di 1 500 agenzie di reclutamento, con 8 000 Sottufficiali dedicati allo scopo.

Da noi un siffatto sistema, rapportato alle nostre esigenze e possibilità, sta prendendo vita con la ristrutturazione dell'attuale organizzazione distrettuale preposta alla Leva, al Reclutamento ed alla Mobilitazione.

Come negli Stati Uniti, la strategia di reclutamento da attuare dovrà essere di tipo «attivo». Volta cioè a ricercare e contattare direttamente i giovani potenzialmente arruolabili, attraverso attività promozionali, svolte presso le Scuole, i Centri Sportivi, le Associazioni Culturali e Giovanili, negli edifici pubblici. Dovunque cioè sia possibile il contatto con la gente.



IL «PRODOTTO ESERCITO»

Per quanto attiene al secondo fattore – cioè cosa l'Esercito può offrire ai suoi uomini – molto dipende da cosa saremo in grado di assicurare in termini di qualità del servizio, condizioni di vita, prospettive di carriera e, per quanto riguarda i Volontari, possibilità di reinserimento nel mondo del lavoro.

Proprio per questo ultimo aspetto, devo evidenziare che, a tutt'oggi, dopo circa tre anni, non ha ancora visto la luce il tanto atteso regolamento che prevede il transito diretto di una consistente aliquota di Volontari nelle Forze di Polizia e nei Corpi Armati dello Stato (Legge n. 537/93).

Grazie a questo provvedimento, lo sbocco occupazionale per i Volontari che lasciano il servizio salirebbe dall'attuale 20%, assicurato solo dal riassorbimento in ambito Forza Armata, a circa il 50%.

Un ulteriore ritardo nell'approvazione del regolamento creerebbe non poche difficoltà nel settore, per noi prioritario, del reclutamento dei Volontari, con forti ripercussioni soprattutto sulla qualità del personale arruolato.

Sono anzi dell'avviso che occorrerebbe incrementare le possibilità di collocazione nel mondo del lavoro a fine ferma.

Considerando, per esempio, l'eventualità di qualificare il personale Volontario, prossimo al congedo, per favorirne l'inseri-

...sono anche dell'avviso che occorrerebbe incrementare le possibilità di collocazione nel mondo del lavoro a fine ferma..

mento anche presso le aziende private.

Ma non basta!

Questi giovani, avranno anche bisogno di sentirsi ade-



guatamente tutelati ed inseriti dignitosamente nella scala sociale.

Dovranno avere cioè la certezza di svolgere una professione faticosa, ma al contempo onorevole e con concrete prospettive future.

Inoltre, la loro immagine, anche in termini di remunerazione e di qualità di vita, dovrà essere tutelata, perché se ad essi chiederemo tanto dovremo anche poter offrire tanto.

SU ALCUNI PRESUNTI BENEFITS

Su quest'ultimo aspetto, che si inquadra nel campo più ampio del benessere del personale, ritengo utile citare quanto il Segretario per l'Esercito degli Stati Uniti ha recen-

temente ribadito: *«per ottenere il meglio dai militari, non è sufficiente reclutare soldati di alto livello qualitativo, addestrarli ed equipaggiarli, ma occorre anche sostenerli. La qualità di vita dei nostri uomini, e delle loro famiglie, è una parte integrante di tale sostegno ed è di vitale importanza per il loro impegno e per la prontezza operativa dell'Esercito».*

La penso allo stesso modo. Proprio mentre si va verso un Esercito formato da un maggior numero di professionisti, l'argomento degli organismi di protezione sociale acquista valenza crescente.

Il militare, di qualsiasi grado, destinato com'è a sacrificare se stesso per il bene della comunità, non potrà mai essere ricompensato abbastanza in termini puramente finanziari.

Debbo constatare invece, che durante questi ultimi anni, proprio il trend dei presunti *benefits* ai militari è in caduta libera. Mi riferisco ad istituti di protezione sociale quali circoli, alloggi, foresterie, ed a tutte le altre strutture od organismi di sostegno al mondo con le stellette.

Troppo spesso, si sente definire quanto appena detto con il termine improprio di «privilegi». Continuano, così, atteggiamenti frutto di una perdurante disinformazione della realtà militare e dei suoi bisogni.

Negli ultimi tempi, abbiamo assistito ad una serie di provvedimenti tesi a rivedere in senso restrittivo l'intero comparto del benessere della Difesa.

È il caso, ad esempio, degli aumenti del canone degli alloggi di servizio e, allargando il discorso al trattamento economico, della revi-





...durante questi ultimi anni, proprio il trend dei presunti *benefits* ai militari è in caduta libera..



sione delle indennità per i trasferimenti d'autorità, previste dalla Legge 100/87. Legge, quest'ultima, che «paga» così «lautamente» i trasferimenti che il personale disposto a muoversi diviene merce sempre più rara.

Provvedimenti indubbiamente determinati dal momento di particolare congiuntura sofferto dalla spesa pubblica.

Non discuto queste decisioni. Però non bisogna perdere nemmeno completamente di vista le ragioni che hanno fatto sorgere determinati istituti. Soprattutto quando poi la realtà ci pone di fronte a situazioni paradossali, al

limite della credibilità e talvolta della sopportazione.

Recentemente, ho ricevuto Capitani e Marescialli i quali, anche per effetto di questi provvedimenti, percepiscono in busta paga cifre che superano appena il milione di lire. Trattandosi di personale anche anziano e con famiglia a carico, mi chiedo come facciano a vivere.

Una recente indagine ha evidenziato che le famiglie che possono contare su un reddito mensile inferiore a 4 milioni sono da considerare in seria difficoltà economica. Sono considerate povere invece quelle i cui proventi non superano i 3 milioni mensili, che costituiscono la cosiddetta soglia di povertà.

Ebbene, nell'ambito dell'Esercito gran parte dei Quadri Ufficiali e Sottufficiali si trova in quest'ultima situazione.

Tanto per fornire dati di confronto, sempre con le principali Nazioni europee, un Colonnello dell'Esercito francese, inglese o tedesco percepisce uno stipendio netto mensile pari a circa 8 milioni di lire, cioè il doppio di un nostro Generale di Brigata.

E non aggiungo altro!

Occorre pertanto fare bene attenzione a non colpire ulteriormente i nostri uomini, sull'onda di campagne pseudo-moralizzanti, ma vuote di seri contenuti, ingenerando in loro sentimenti di sfiducia o, peggio, di abbandono.



Gli uomini con le stellette

A questo punto, ritengo sia opportuno tirare un po' le fila di quanto finora esaminato e venire ad alcune considerazioni.

Abbiamo risposto al primo dei quesiti posti a premessa, individuando quale tipo di Esercito è possibile realizzare con le risorse oggi disponibili, per quanto attiene alla riconfigurazione delle unità operative ed al reclutamento dei Volontari.

Si tratta di una trasformazione radicale, che impone, non solo provvedimenti legislativi, ma anche un profondo cambiamento di mentalità.

In altre parole, si può discutere all'infinito di volontariato o leva e di numero e tipo delle Brigate, presentando soluzioni tutte plausibili che possono tecnicamente soddisfare. Esse però sono destinate a crollare completamente, come un «castello di carte», se non supportate da condizioni adeguate per il personale e da precisi riferimenti di carattere etico-professionale.

E qui mi rifaccio allora al secondo quesito posto a premessa della nostra conversazione, e



...il mondo con le stellette è peculiare e pertanto dev'essere retto da norme atipiche perché atipiche sono le funzioni da esso svolte...

cioè: se desideriamo un Esercito che sia veramente efficiente, con quali regole lo vogliamo impostare?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo partire da alcune consi-

derazioni preliminari.

Innanzitutto, bisogna riconoscere che il mondo con le stellette è pecu-

liare e, pertanto, deve essere retto da norme atipiche perché atipiche sono le funzioni da esso svolte.

Ricordiamoci che l'organizzazio-

ne militare subentra allorquando le altre Istituzioni dello Stato non sono più in grado di fronteggiare le situazioni di crisi.

A queste norme il militare deve aderire incondizionatamente, in quanto il suo *status* impone:

- disponibilità assoluta;
- subordinazione degli interessi personali a quelli dell'Istituzione;
- lealtà e fedeltà allo Stato;
- coscienza di servire sempre la collettività.

Detto questo, come riusciremo allora a conciliare questi principi fondamentali, posti alla base della condizione militare, con regole e vincoli paradossali quali, ad esem-

te anomala.

Se già oggi, con l'Esercito attuale, basato prevalentemente su militari di leva, un intervento correttivo appare auspicabile, esso è assolutamente necessario nell'ottica di un futuro incremento della componente volontaria.

Possiamo dire che tali provvedimenti sono stati introdotti per compensare l'impegno profuso dal personale, ma dobbiamo anche riconoscere che essi hanno già dato prova di produrre effetti deleteri. In special modo sulla coesione e l'efficienza delle unità, che non possono regolare le proprie attività operative sulla base di norme di tipo a-



pio, l'orario di servizio e l'istituto dello straordinario?

Su questi argomenti ho già molte volte espresso il mio giudizio.

Temo che nel passato non siano stati previsti gli effetti che l'introduzione di tali provvedimenti ha prodotto, a meno che – ma qui mi sento un po' machiavellico – non si sia voluta migliorare la condizione economica per una via chiara-

ziendale.

Tutti noi che nell'arco della carriera siamo stati Comandanti di uomini sappiamo bene che, per conseguire una elevata capacità operativa, occorre addestrare il personale in tutte le condizioni d'impiego possibili – di giorno come di notte, nei giorni feriali come in quelli festivi – vivendo costantemente a contatto con gli uomini alle dipendenze.

Se dobbiamo essere pronti per la massima esigenza d'impiego: la guerra, la nostra preparazione e disponibilità non potranno essere vincolate da limiti temporali.

Quindi, a meno di non prevedere monti ore di straordinario elevatissimi – impossibili da remunerare per carenza di fondi – o di accettare condizioni ridotte di efficienza operativa – a causa dei recuperi compensativi – la questione deve essere rivista. E mi dispiace di dover constatare che in questo mo-

mento ci si sta muovendo lungo una direzione opposta.

Scindere le attività di un reparto operativo in ordinarie e straordinarie è un puro esercizio teorico ed un controsenso. O quantomeno, la cosa potrebbe ancora avere un margine di credibilità per attività svolte in sede o negli uffici, ma non certamente in addestramento, in esercitazione o, addirittura, in operazioni.

L'Esercito, in sintesi, non può funzionare su turni di servizio. Ciò significherebbe, paradossalmente, che:



- per ogni Reggimento operativo bisognerebbe costituirne altri due;
- per rispettare le ore settimanali di servizio previste dalla legge non si disporrebbe di soldati preparati ognitempo, ma soltanto ad impiego e ad orario prestabiliti.

Cioè un Esercito che, per quanto formato da professionisti, sarà comunque statico, diurno, feriale, poco addestrato e senza capacità operativa. Quindi, e siamo alla risposta del terzo dei quesiti posti in apertura di conferenza: probabilmente,



potremmo essere tutti coinvolti – più o meno consapevolmente – in un grande bluff!

Occorre allora ricercare altre soluzioni. Ciò che auspichiamo è di vedere finalmente riconosciuto il nostro *status* con provvedimenti tecnici ed anche economici compatibili e non in antitesi. Almeno per le unità operative, se non per tutti, orario di servizio rigido, straordinari e recuperi compensativi dovranno essere necessariamente aboliti. Bisognerà prevedere, ad esempio, orari funzionali alle particolari attività da svolgere ed indennità adeguate di tipo onnicomprensivo, che compensino i disagi causati dai servizi, dall'addestramento, dalle esercitazioni, dalla pronta reperibilità. Come peraltro avviene per gli uomini impiegati in operazioni all'estero, ai quali viene letteralmente «pagato» il rischio ed il disagio «complessivo» e non quello *part-time*.



...scindere le attività di un reparto operativo in ordinarie e straordinarie è un puro esercizio teorico ed un controsenso...



Alcune considerazioni sul bilancio della difesa

Il successo del programma di rinnovamento della Forza Armata, teso al raggiungimento di un alto livello di efficienza, dipenderà, oltre da quanto detto, anche dalla disponibilità di bilancio.

Noi dell'Esercito siamo ormai abituati alle ristrutturazioni. Possiamo dire che dal dopo-guerra ad oggi ne abbiamo vissute di continue. Sicuramente però, quella in corso si differenzia dalle precedenti sia perché affrontata in un quadro che tarda ad assumere una vera veste organica, sia perché iniziata senza gli strumenti legislativi «speciali» che ne assicurino la necessaria copertura finanziaria.

È allora solo pura accademia parlare di 40 000, 60 000 o anche più Volontari. Di numero delle Brigate, di organizzazione di reclutamento, di benessere



...le risorse finanziarie che lo Stato dedica alla Difesa sono andate decrescendo negli anni fino a ridursi a circa 1/3 di quanto era previsto negli Anni '70..

del personale, se tutto questo ha un costo troppo elevato per poterlo permettere.

Le risorse finanziarie che lo Stato dedica alla Difesa sono andate decrescendo negli anni fino a ridursi a circa 1/3 di quanto era previsto negli Anni '70. E questo nonostante la continua lievitazione dei costi d'acquisto e di gestione dei nuovi materiali.



Ma non solo. Come per assurdo, le già scarse disponibilità finanziarie sono erose dall'imposizione, su quasi tutte le forniture, dell'IVA del 19%.

Fino ad ora l'Esercito era l'unica Forza Armata che vedeva così decurtato il proprio *budget* destinato agli investimenti. Ciò significa che, per ogni veicolo, carro armato, fucile, o paio di scarponi ac-

quistati, l'Esercito restituisce allo Stato una significativa parte delle già insufficienti assegnazioni.



Mi risulta poi che dal prossimo anno anche le altre due Forze Armate saranno soggette allo stesso trattamento. Non resta che augurarci di non dover pagare, tra breve, anche la tassa di circolazione sui carri armati.

Anche nel campo dei materiali, ci troviamo ad attraversare un momento particolarmente delicato. Occorre impostare nuovi programmi per far fronte alle carenze più preoccupanti e, nel contempo, portare avanti quelli già avviati negli scorsi anni.

Per mancanza di risorse, siamo costretti a limitare ancora gli investimenti in aree importanti quali l'equipaggiamento individuale del combattente, i veicoli da trasporto e combattimento ed i sistemi di comando e controllo.

Tutti settori necessari per poter conferire, soprattutto alle unità destinate all'impiego in operazioni «fuori area», non solo la massima efficienza e sicurezza, ma anche pari dignità di confronto con i contingenti degli altri Paesi.

È quindi necessario ribadire un concetto ormai già troppe volte espresso.

Se la Nazione vuole un Esercito pronto e ben equipaggiato deve ricalibrare il profilo del proprio impegno finanziario in relazione agli scopi da raggiungere.

Occorrono programmi di finanziamento concreti e durevoli nel tempo in tutti i settori, personale incluso, perché le ristrutturazioni a «costo zero», nella situazione in cui ci troviamo, non si possono realizzare.



Considerazioni, provocazioni e conclusioni

nale professionista e volontario.

Per realizzare questo programma di rinnovamento, è però mancato, fino ad ora, il necessario sostegno da parte dei vertici politici della Nazione.

Nonostante ciò, consapevoli delle nostre responsabilità, abbiamo co-



CONSIDERAZIONI

Il periodo che l'Esercito sta vivendo è sicuramente il più difficile della storia repubblicana, sia per gli impegni da sostenere sia per i problemi da affrontare. Ma è anche forse il più cupo per il malessere latente nei ranghi, derivante dalla situazione di disagio e di incertezza in cui fino ad oggi abbiamo operato.

Ci eravamo ripromessi, con l'elaborazione del Nuovo Modello di Difesa, un progetto ambizioso: quello di raggiungere alti livelli di efficienza, attraverso la realizzazione di uno strumento operativo più piccolo, decisamente più moderno e basato prevalentemente su perso-



munque avviato un processo di riconfigurazione delle forze operative che, se concluso, ci dovrebbe permettere di svolgere i compiti assegnatici sia in ambito nazionale sia in quello internazionale.

Tuttavia, ciò rappresenta per noi solo il primo passo.

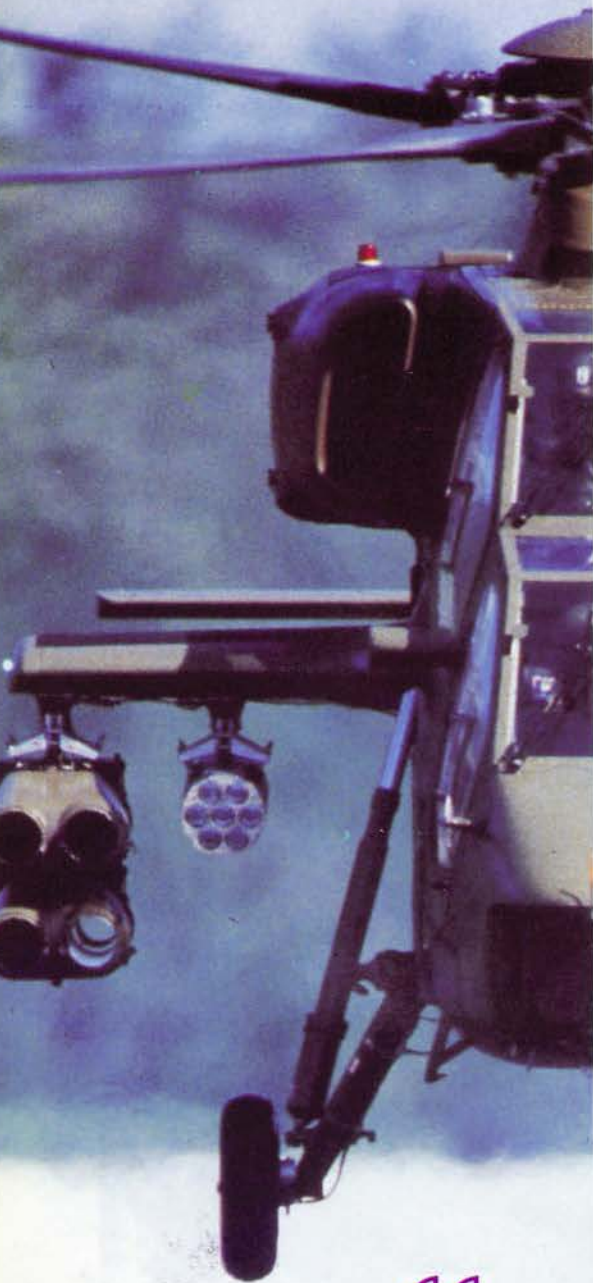
È giunto il momento di prendere decisioni chiare su quelle scelte indispensabili per conseguire davvero gli obiettivi prefissati.

E mi spiego.

Non possiamo più continuare a tenere forzatamente in vita alcune unità, pur se ridotte a scatole vuote, solo per interessi locali.

Né possiamo permetterci che quelle formate da personale di leva siano praticamente inutilizzabili, a causa di una eventuale riduzione del periodo di ferma, non più compatibile con lo svolgimento di compiti militari.





Inoltre, mi chiedo con quali giovani alimenteremo tali unità se agli stessi verrà offerta la possibilità di scegliere, a parità di condizioni, tra servizio civile – magari effettuato nello stesso Comune di residenza – e servizio militare.

Senza contare che attualmente la legge consente a circa 28 000 giovani di effettuare il servizio ausiliario nei Corpi Armati dello Stato. Sottraendoci così, a monte, i migliori soldati di leva, pagandoli profumatamente (rispetto ai coscritti) e preconstituendosi serbatoi di alimentazione a danno del passaggio dei nostri Volontari in detti Corpi.

Né tantomeno possiamo aspettarci di reclutare tutti i Volontari di cui abbiamo bisogno, viste le scarse prospettive che, ora, siamo in grado di offrir loro. Rischiamo, anche per il futuro, di dover continuare a basare le nostre capacità di proiezione esterna sulle solite due Brigate «tuttofare» di Volontari («Folgore» e «Garibaldi»).

Né infine possiamo immaginare un Esercito, che dovrebbe addestrarsi giorno e notte, regolato da comodi orari di servizio, ove magari la metà del personale, al momento del bisogno, è in recupero compensativo.



...rischiamo, anche per il futuro, di dover basare le nostre capacità di proiezione esterna sulle solite due Brigate «tuttofare»...

In sintesi, sarebbe come dire che non esiste più un Esercito in quanto tale, ma solamente



un'organizzazione che, seppur rappresentativa come Istituzione dello Stato, sarà costosa e inutile.

Cioè, ripeto, un grande *bluff*.

PROVOCAZIONI

Allora, ragionando per assurdo e nelle ipotesi che, in un prossimo futuro:

- la ferma di leva venga ridotta a tempi brevissimi, non utili per impieghi militari, o, con la possibilità di scelta tra il servizio civile e servizio militare, di fatto abolita;

- che gli incrementi di bilancio, almeno nel medio termine, rimangano solo pie aspettative;

- e, ancora, che i Volontari non arrivino in numero adeguato, vedo solo due possibili scenari per la Forza Armata.

1ª Possibilità: Esercito «in miniatura»

Il primo potrebbe essere quello di realizzare uno strumento basato su un limitato numero di Ufficiali, Sottufficiali e Volontari, inquadrati al massimo in 3-4 Brigate. Ciò implicherebbe una fortissima riduzione di tutte le strutture di supporto quali i Comandi periferici, le Scuole, gli Enti Logistici, i Distretti, ecc.

Si tratta, cioè, di un modello ove tutte le risorse sono concentrate sulle forze operative.

Questo tipo di Esercito garantirebbe una minima capacità di proiettare unità, a livello di una Brigata, in operazioni condotte «fuori area», consentendoci di poter onorare solo parte degli impegni internazionali assunti in mate-



ria di sicurezza.

Tali forze, qualora non impiegate in operazioni esterne, potrebbero parzialmente operare anche nelle emergenze interne (ordine pubblico – pubbliche calamità), in concorso con le altre Istituzioni dello Stato.



...infine, dovrà anche essere affrontato il gravoso problema dello sfoltimento dei Quadri in esubero...

Peraltro, una struttura così realizzata non consentirebbe, in caso di emergenza, l'espansione necessaria per contrastare, in misura efficace, una minaccia consistente.

Infine, dovrà anche essere affrontato il gravoso problema dello sfoltimento dei Quadri in esubero, Ufficiali e Sottufficiali, che dovranno trovare collocazione nelle Amministrazioni pubbliche e private... o a casa.

In sintesi, una tale ipotesi modificherebbe sostanzialmente il concetto tradizionalmente inteso di Esercito quale istituzione «permanente» e flessibile preposta alla difesa della Patria.

2ª Possibilità: Esercito «Quadro»

La seconda possibilità potrebbe essere quella di realizzare un Esercito destinato principalmente a mantenere la cultura, le tradizioni e l'*expertise* militare, ma con limitatissima capacità operativa.

Si tratterebbe di un modello basato su un consistente numero di Ufficiali e Sottufficiali e di pochi







Volontari inquadrati al massimo in 1-2 Brigate. Ciò consentirebbe il mantenimento in vita di gran parte delle strutture essenziali di supporto – e mi riferisco in particolare a quelle scolastiche – in grado di consentire, nel futuro ed in caso di necessità, l'espansione dello strumento.

“ Questo tipo di forza garantirebbe una minima capacità

...certo, dovremo impegnarci a fondo per recuperare il terreno perduto in questi ultimi anni, magari anche a causa di alcuni nostri stessi errori, rafforzando la volontà di continuare a lavorare con ogni energia per il nostro Esercito...

tarlo serenamente, anche se le riforme dovessero costarci parecchi sacrifici. Non dimentichiamoci che la storia del nostro Esercito ha vissuto momenti decisamente più drammatici.

Certo, dovremo impegnarci a fondo per recuperare il terreno perduto in questi ultimi anni, magari anche a causa di alcuni nostri stessi errori, rafforzando la volontà di

continuare a lavorare con ogni energia per il nostro Esercito. Un'Istituzione forse migliorabile, ma certamente valida e indispensabile.

di proiettare 1 o 2 Reggimenti in operazioni multinazionali condotte «fuori area». In ogni caso, non potremmo onorare gli impegni oggi assunti in campo internazionale.

Inoltre, per tale ipotesi, occorrerà prendere decisioni in tema di legge d'avanzamento degli Ufficiali e dei Sottufficiali, rivedendo gradi, ruoli e funzioni – s'intende – in senso riduttivo.

CONCLUSIONI

Forse, nelle mie ultime parole ho peccato di pessimismo. Devo ammettere invece che per natura mi considero un ottimista. Ed è con questo ottimismo che vorrei congedarmi da voi.

Ci attende un futuro difficile, ma dobbiamo avere la forza di affron-



Ed è partendo dai presupposti che ho cercato di illustrare, che stiamo lavorando per rendere il nostro Esercito pronto ad affrontare le sfide del terzo millennio.

Per fare questo, però, abbiamo bisogno di poter contare su riferimenti certi, al fine di non dover, come già nel passato, rincorrere gli eventi, attuando provvedimenti contingenti e non inseriti in un progetto di più ampia portata ed a lungo termine.



...abbiamo bisogno di poter contare su riferimenti certi, al fine di non dover, come già nel passato, rincorrere gli eventi, attuando provvedimenti contingenti e non inseriti in un progetto di più ampia portata ed a lungo termine...

Auspichiamo, quindi, come sempre, segnali di maggiore attenzione con risposte concrete provenienti dal resto della Nazione.

L'alternativa sarebbe la progressiva perdita di validità e di efficacia dell'Esercito che si avvierebbe verso un progressivo esaurimento.

In una parola, ci incammineremmo sulla strada dell'involuzione strutturale.

Noi intanto, come sempre abbiamo fatto, continueremo a fare il nostro dovere, nel rispetto e nell'interesse di tutti. E sono sicuro che ce la faremo. Di questo ne ho l'assoluta certezza!



